

STAFFETTA ACQUA

QUOTIDIANO DELL'ACQUA E DEI SERVIZI IDRICI

[stampa](#) | [chiudi](#)
Copyright © RIP Srl
Management e Gestione

venerdì 24 marzo 2017

Acqua: industria, investimenti e governance per ripartire

Gli interventi di Guido Bortoni (Aeegsi), Marisa Abbondanzieri (Anea) e Giovanni Valotti (Utilitalia) alla Conferenza nazionale "Acque d'Italia" del 22 marzo



Logica industriale, investimenti e rafforzamento della governance, senza trascurare la cultura dell'economia circolare anche nel settore idrico: queste le indicazioni giunte nel corso della Conferenza nazionale "Acque d'Italia" tenutasi mercoledì scorso a Roma ([v. Staffetta 02/03](#)) dagli interventi di Guido Bortoni, presidente dell'Autorità nazionale per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico (Aeegsi), Marisa Abbondanzieri, presidente dell'Associazione nazionale Autorità ed Enti d'Ambito (Anea), e Giovanni Valotti, presidente di Utilitalia, la federazione delle imprese dell'acqua, dell'energia elettrica, del gas e dei rifiuti. Interventi che mettono bene in evidenza come sia necessario

che ogni attore in campo – regolatori, gestori, politica locale – faccia la propria parte per risanare le piaghe del settore, quali i deficit nella depurazione delle acque reflue, la vetustà delle reti idriche e i ritardi nell'attuazione delle norme.

Quando l'Autorità per l'energia ha assunto le competenze di regolazione nel settore idrico, nel 2012, questo versava in una situazione di "forte inadeguatezza infrastrutturale", ha ricordato **Guido Bortoni**. Le principali criticità del settore risiedevano nel modello di regolazione mista nazionale e locale, "indipendente e un po' dipendente dalla politica locale", nel complesso contesto normativo post-referendario e nella disomogeneità in termini di erogazione del servizio sul territorio nazionale. L'Aeegsi ha messo in piedi un modello di regolazione "innovativa e asimmetrica" che si fonda su tre pilastri: l'industria idrica, gli investimenti e la tutela degli utenti. Per quanto riguarda il primo pilastro, si è lavorato per rafforzare i soggetti della filiera – a prescindere dalla loro proprietà, pubblica o privata – indirizzandoli verso caratteristiche industriali acquisibili mediante "inclusività accrescitiva per linee interne ed esterne"; a tal scopo il regolatore ha usato "carota e bastone", quest'ultimo consistente nell'esclusione dall'aggiornamento tariffario delle "realità industrialmente meno avanzate".

Quanto agli investimenti, Bortoni ha rilevato un "deficit pluridecennale da colmare, soprattutto nel comparto fognario-depurativo", ragione delle procedure d'infrazione aperte dalla Commissione europea nei confronti dell'Italia. Ma tra il 2012 e il 2015, ha evidenziato il presidente dell'Aeegsi, i volumi degli investimenti coperti da tariffa sono cresciuti del 55%, "dopo decenni di stagnazione". La tariffa, ha quindi osservato Bortoni, è una "potente leva per la trasformazione industriale e la spinta agli investimenti", ma "non può tutto"; per questo sarà importante l'operatività del Fondo di garanzia per le opere idriche previsto dal Collegato ambientale, oggetto di un decreto da tempo in preparazione ([v. Staffetta 13/02](#)). Infine, Bortoni ha rilevato la "disomogeneità e poca maturità nella tutela dell'utente" che ancora permea il settore idrico, spiegando che l'Aeegsi intende agire con incisività sul tema della misura e su quello della tariffa sociale, nonché includere nella regolazione lato utente i segmenti di fognatura e depurazione.

Il presidente dell'Autorità ha concluso il proprio intervento con un appello: "il metodo tariffario non può fare tutto, regolatori e gestori devono impegnarsi per fornire un servizio di matrice industriale orientato all'interesse e alla tutela dell'utente. Il contesto locale è il fulcro per utilizzare bene la leva tariffaria; se il fulcro è mal posizionato, la leva può diventare svantaggiosa".

Per la presidente dell'Anea **Marisa Abbondanzieri** l'avvento dell'Aeegsi nel settore idrico ha restituito una governance più robusta, accanto a una legislazione abbastanza stabile soprattutto negli ultimi 5 anni. Anche con riferimento al problema della depurazione, secondo Abbondanzieri, l'Autorità può svolgere un ruolo di spinta introducendo premi e penalità rispettivamente per chi realizza gli interventi e per chi non lo fa. Nel complesso, secondo Abbondanzieri, la questione va affrontata con l'accelerazione degli interventi attraverso la nomina del commissario unico, la verifica degli stessi stando "con il fiato sul collo" di tutti gli attori del settore e l'applicazione delle disposizioni di legge. Il tutto, sempre e comunque in un'ottica di rafforzamento della governance locale, quale "fulcro" della regolazione nazionale.

Come molti interventi, anche quello del presidente di Utilitalia **Giovanni Valotti** ha caldeggiato il rafforzamento della natura industriale delle imprese dell'acqua. Tre le condizioni fondamentali indicate da Valotti nel corso della Conferenza per evitare sprechi e contenere l'aumento delle tariffe: gli investimenti, fermi a 35-38 euro/abitante "rispetto a un fabbisogno stimabile in circa 80 euro/abitante"; "gestioni industriali efficienti, imprese moderne e con adeguate capacità finanziarie", a prescindere dalla proprietà pubblica, privata o mista e dalla modalità di affidamento; "affidamenti unitari per ambiti ottimali", presupposto necessario per la gestione industriale. Secondo i dati del Blue Book 2017, promosso dalla stessa Utilitalia e curato dalla Fondazione Utilitatis, gli Ambiti territoriali ottimali si sono ridotti dai 93 del 2011 a 64, ma in molti casi l'affidamento del servizio al gestore unico non è ancora avvenuto o è incompleto, mentre 2.098 Comuni – con circa 10,5 milioni di abitanti – continuano a gestire il servizio in economia.

Per quanto riguarda le tariffe, si può contenerne l'incremento – ha evidenziato Valotti – con un ricorso maggiore alla fiscalità generale, aumentando le risorse pubbliche per coprire il costo degli investimenti o con forme di esenzione o riduzione tariffaria per le fasce deboli. Quel che è certo è che senza investimenti qualità e accessibilità del servizio sono a repentaglio: la rete degli acquedotti in Italia "sta invecchiando, il 60% è stato posato oltre 30 anni fa, il 25% supera anche i 50 anni. Il tasso nazionale di rinnovo è attualmente pari a 3,8 metri di condotte per ogni km di rete: questo significa che a questo ritmo occorrerebbero oltre 250 anni per sostituire l'intera rete". C'è poi il dato "allarmante" secondo cui più del 12% della popolazione non è servito da depuratori, con la conseguenza che i cittadini dovranno pagare multe all'Europa invece delle opere da realizzare.

Secondo Valotti, infine, "bisognerebbe applicare i principi dell'economia circolare anche alle risorse idriche": "la normativa europea sta andando nella direzione di incentivare il riuso delle acque che vengono depurate – ha spiegato – e la valorizzazione dei fanghi che derivano dalla depurazione". Utilitalia evidenzia che, secondo dati dell'Ue, ogni anno in Europa vengono trattati più di 40.000 milioni di mc di acque reflue ma ne vengono "riusati" soltanto 964 milioni di mc (in Italia il volume riutilizzato ogni anno si attesta a 233 milioni di mc). Il Censimento dei migliori progetti degli ultimi 3 anni che la federazione ha realizzando da settembre ad oggi su 174 gestori di servizi pubblici – che verrà presentato a Roma il **18 maggio** – "dimostra che una buona parte dei progetti di innovazione tecnologica e degli investimenti dei gestori idrici sta andando proprio nella direzione della depurazione – sottolinea una nota –, con soluzioni impensabili solo pochi anni fa".

© Tutti i diritti riservati

E' vietata la diffusione e o riproduzione anche parziale in qualsiasi mezzo e formato.